

Confliggenti identità narrative

- Laura Fortini, 01.04.2021

Itinerari critici. Salvatore Mannuzzu, «Polvere d'oro. Tre radiodrammi», pubblicato da Ronzani Editore. I testi scritti per Radiotre tra il 1996 e il 1997 dallo scrittore e magistrato scomparso nel 2019. «La cometa», «Sabbie nere» e «La mèche bianca», legati dal comune riferimento a un'opera di Erik Satie. Il gioco sottile della rappresentazione dialogica di una realtà a più strati e a più protagonisti nelle varie declinazioni sessuali è cardine della sua scrittura. Quello radiofonico è stato uno strumento molto amato dall'autore: «Raccontare una storia solo con le parole dei suoi personaggi, delegando il punto di vista narrativo all'ascoltatore»

Pochi titoli avrebbero potuto essere più appropriati di *Polvere d'oro* per il volume che raccoglie, grazie alle cure di Sante Maurizi (Ronzani Editore, pp. 292, euro 20, prefazione di Goffredo Fofi), tre testi drammaturgici per la radio di Salvatore Mannuzzu a due anni dalla sua morte, avvenuta nel 2019: aprirlo e leggerlo significa entrare di nuovo nel mondo di uno scrittore che molto ha dato alla letteratura italiana del secondo novecento.

DA UNA POSIZIONE meridiana come quella dell'isola della Sardegna, e i due termini isola e Sardegna sono nel suo caso inscindibili: perché Toti Mannuzzu così appellato affettuosamente da chi gli voleva bene e a lui faceva piacere ha fatto della Sardegna e dell'isolitudine cardini di una riflessione sulla contemporaneità, sul mondo, sullo stato dei rapporti tra donne e uomini che ha pochi eguali nella letteratura contemporanea per qualità dello stile e di cesello raffinatissimo della narrazione. Che si misura e abbraccia l'intero arco di una vita, sia quella dello scrittore che quella degli attanti femminili e maschili delle sue opere.

SI TRATTA DI VITA rappresentata pienamente nelle sue varie fasi di svolgimento biologico ed esistenziale: dall'adolescenza inquieta di ragazzi e ragazze negli anni conclusivi della Seconda guerra mondiale di *Un dodge a fari spenti*, pubblicato nel 1962 sotto lo pseudonimo di Giuseppe Zuri, per non essere d'ostacolo al suo mestiere di magistrato e permettergli al tempo stesso libera adesione alla passione per la scrittura; per arrivare al terribile e splendido *Snuff o l'arte di morire* del 2013, tra i più begli esempi di scrittura tarda in Italia. Perché la magistratura e l'amore per il difficile esercizio della giustizia, testimoniato dal volume *Il fantasma della legge* del 1988, e due decenni in parlamento come deputato indipendente nelle liste del Pci hanno convissuto in Mannuzzu che è stato scrittore sempre, come mostra la cura attentissima ai dialoghi, frutto di una lunga e ponderata osservazione dell'esercizio dell'alterità in qualsiasi veste essa si palesi, che sia quello del giudizio in aula o del farsi e disfarsi parlamentare.

Il gioco sottile della rappresentazione dialogica e conflittuale anche di una realtà a più strati e a più protagonisti nelle varie declinazioni sessuali e desideri amorosi è cardine della sua scrittura narrativa, pure se il prisma di specchi tra sé e la realtà è spesso e volutamente confusivo: sovente i personaggi maschili delle opere di Mannuzzu si rappresentano in forma di alter ego dell'autore nelle sue varie fasi della vita biologica e introspettiva, con il fantasma esistenziale della morte sempre all'orizzonte. Come mostrano alcune costanti che fanno capolino in tutte o quasi le sue opere: la musica di Mozart ricorrente al pari di un personaggio, l'amore per i tappeti antichi e pregiati simbolo di un Oriente inseguito e vagheggiato nel suo essere terra lontana e irraggiungibile.

E, ESPRESSIONE di un orientalismo ante litteram, la Sardegna nelle sue infinite varianti e declinazioni, quella scura e sassosa degli anni Cinquanta del Novecento che fa da perno a *Le ceneri del Montiferro*, del 1994; la Sassari così simile a tante altre piccole città italiane di provincia di *Procedura* (1988), attonita e lontana durante il sequestro Moro che fa da sfondo; Stintino e l'Asinara

nella loro meraviglia che non basta al groviglio del vivere di *Un morso di formica* (1989) e di molte altre sue opere, che si vorrebbero definire romanzi filosofici se non fosse che la vis narrativa scorre potente nelle loro pagine; fino ad arrivare alle ultime, in cui il paradiso in terra che è la Sardegna diviene immagine di un'ecosfera che si sta deteriorando inesorabilmente, anche quando sotto vetro, proprio perché sotto vetro, come accade ne *Le fate dell'inverno*, del 2004

La polvere d'oro che fa da filo conduttore ai tre radiodrammi, scritti per Radiotre tra il 1996 e il 1997 e raccolti in edizione limitata nel 2010 per i suoi ottant'anni, è «ciò che rimane di tutto», «una polverina impalpabile, una cipria: sempre irrimediabilmente perduta» osserva Eugenio, uno dei protagonisti del primo radiodramma, *La cometa*: sta parlando di *Poudre d'or*, titolo di una composizione di Erik Satie che fa da colonna sonora immaginifica anche a *Sabbie nere* e a *La mère blanche*, gli altri due radiodrammi nei quali la polvere d'oro ritorna sparsa su un antico tappeto molto desiderato dal protagonista e in forma di pulviscolo sulle ali delle farfalle. Possiamo sentire la musica di Satie diffondersi nell'aria grazie alla calibratissima e accuratissima scrittura drammaturgica radiofonica dell'autore, che dà precise disposizioni e tempistiche delle pause, dei silenzi, dei suoni; e con ragione Goffredo Fofi nell'introduzione sottolinea quanto ciò riveli una sapienza compositiva e un ascoltatore ipercolto.

Di ciò scrive Mannuzzu stesso in un testo dedicato a I tempi della radio, pubblicato nel bel volume *Radio Brada. 8 settembre 1943: dalla Sardegna la prima voce dell'Italia libera* (a cura di Romano Cannas, Rai Eri 2004, leggibile sul sito sardegnadigitallibrary), in cui lo scrittore ripercorre la sua memoria d'infanzia dell'ascolto radiofonico fino ad arrivare a trasmissioni contemporanee ancora udibili su Radiotre.

MANNUZZU osserva come ormai in occidente la radio sia sulla strada del tramonto, ma conclude auspicando un suo ritorno e a proposito del radiodramma scrive: «raccontare una storia solo con le parole dei suoi personaggi e i suoni (o i rumori) attorno a loro, delegando (apparentemente) il punto di vista della narrazione all'ascoltatore, m'è parsa un'esperienza affascinante». Che d'altronde questo volume di drammaturgie radiofoniche conferma pienamente, insieme alla splendida e sempre sorprendente capacità della letteratura di guardare avanti: sappiamo bene quanto la radio ci abbia fatto e continui a farci compagnia in tempi di confinamento. E al tempo stesso conferma la splendida capacità di Toti Mannuzzu di giocare il regale gioco della letteratura con chi ascolta o legge questi radiodrammi e le altre sue opere, nelle quali uomini e donne disperatamente diversi confliggono, si amano, si tradiscono, si librano nella polverina magica «che fa vita la vita», quella delle ali delle farfalle che senza sembra non possano volare e così noi, sia essa la Sardegna o altrimenti la letteratura.